

Estudios sobre lengua y literatura italianas

Iniciamos en este número la publicación de una serie de artículos filológico - literarios, sobre el italiano, que, tras constituir un interesante aporte didáctico - metodológico, han servido de pauta para trabajos lingüísticos de clase, algunos sobre temas españoles.

Por M.^a PILAR PUEYO CASAUS
Catedrática del Instituto
Nacional de Enseñanza
Media "Ramón y Cajal"
de Huesca.

I. LE ORIGINI DELLA LINGUA ITALIANA

1 **L'Impero e le colonie**

2 **Mutazione, formazione, progresso**

in genere

3 **Aspetti Sociali:**

a) l'elemento greco, il cristianesimo

b) i castelli, i vescodavi, le scuole

in Italia: Diocleziano, i longobardi, l'elemento francese, i signori ed il popolo.

4 **La lingua italiana**

a) Geografia peculiarità

b) l'Appendix Probi

c) I primi documenti volgari

d) Il primo sistema fonológico italiano

1. **Le colonie**, per le quali, nuclei più o meno forti di latini venivano, a stabilirsi tra le popolazioni straniere, sportarono il latino volgare nelle provincie, ove si trovò esposto ad alterazioni inevitabili a seconda dei precedenti linguaggi della popolazione soggiogate.

Queste differenze locali, si fecero naturalmente più accentuate con **lo sfasciarsi dell' Impero**: spezzata l'unità politica, anche l'unità linguistica andò, dal V secolo in poi, gradamente perdendosi; e dal latino volgare, sorsero le lingue romanze o neolatine.

2. "Ma il fatto che questo nuovo periodo s'inizi con un processo di decentramento, poi di disgregazione, non significa che ogni vicenda di storia linguistica consista in una serie incessante di segmentazioni. La segmentazione non è che una fac-

cia dello svolgimento linguistico: l'altra è un processo opposto di livellamento, di accentramento" (**Devoto**).

E così **Walter von Wartburg** fa notare con precisione che la lingua latina e le lingue neolatine non stanno tra loro nel rapporto di madre e figlie, ma sono uno stesso "organismo" in fasi diverse della sua evoluzione. Per una lingua "morire" è "mutarsi". So sono date spiegazioni al fenomeno del passaggio dal latino alle lingue neolatine. Ma tante sono insufficienti.

E superficiale considerare soltanto l'aspetto volgare, plebeo: secondo questa idea possiamo immaginare el latino perdendo tutto il suo valore di manifestazione d'una cultura.

Si può dire che i fatti sociali (caduta dell'Impero, el Cristianesimo, le dominazioni germaniche...) portano veramente una scissione linguistica che ha un moto dissolutore fino al sorgere di una congerie di varietà semilatine. Ma queste varietà non sono soltanto decadenza perchè come dice **Benedetto Croce**: "in senso assoluto e in storia, non c'è mai decadenza che non sia insieme **formazione** o preparazione di nuova vita, e pertanto **progresso**".

3. Tra le cause che, dall'inizio, cominciano a favorire la diversità linguistica nelle varie regioni dell'Impero, troviamo **l'elemento greco** e la diffusione del **Cristianesimo**.

I "philosophi" ed i schiavi greci erano fattori di discriminazione sociale a doppio titolo. I primi diffondevano procedimenti grammaticali nuovi, gli altri portavano formazioni espressive e interiezioni.

Nel II secolo, con il Cristianesimo, influiscono i tecnicismi della nuova religione (sono di origine greca o ebraica, adattati o tradotti).

Invece, certi fattori sociali, furono nuclei superstiti di resistenza linguistica:

I castelli, **vescodovi, conventi e scuole**, rappresentavano punti di riferimento per la tradizione della lingua letteraria. Le scuole per esempio, attraverso la continuità dei loro archivi, mostravano una continuità, non soltanto di lingua ma anche cultural veramente solida.

Tra i nomi più significativi in questo senso abbiamo:

—Le chiese metropolitane di Aquileia, Milano, Ravenna e Roma.

—I conventi de Montecassino, Bobbio Farfa...

—Le scuole di città come Verona, Vercelli, Novara, Modena, Lucca...

Questi, citando soltanto i corrispondenti all'Italia.

In Italia, all'inizio del IV secolo la riforma amministrativa dell'imperatore **Dioleziano** ha una notevole importanza nello svolgimento linguistico.

Ci fu una "quadrupartizione". Una delle quattro prefetture del Pretorio, aveva per capitale Milano. Se la capitale fosse stata Roma tutto sarebbe stato diverso. Così, era logico che el traffico imperiale si svolgesse essenzialmente tra la Gallia o la zona del Danubio, lasciando la penisola appenninica in una posizione appartata. Così troviamo differenze chiare tra la lingua dell'Italia Settentrionale e quella del Centro o del Sud.

Per esempio:

—Quando il veneto ha la forma _____ Il toscano fa
 "poder" (come in spag) "potere" (lat.)

—Il piemontese _____ Il toscano
 "fait" (francese) "fatto" (lat. factum)

C'è in Italia del nord una maggiore lontananza del latino, ci sono dei caratteri più vicini alle altre lingue neolatine.

L'elemento germanico e l'azione ricostruttrice dei **Longobardi**, ha influito nello svolgimento dell'italiano.

Intorno al 600, la conversione dei longobardi dall'arianesimo al cattolicesimo (sotto Agilulfo e Teodolinda), fa scomparire una barriera, e certe riforme della loro politica agraria aumenta anche la compenetrazione. C'è una grande influenza mutua e una mutua comprensione in volgare.

"L'intimità dell'adattamento di parole longobarde e parole latine è tale, che il latino "Vadum, vastare", è reso in italiano da "guado, guastare" e non da vado, vastare come ci si aspetterebbe" (**Devoto**).

"Al di là della prima amministrazione e della vita feudale, gli **elementi francesi** affluiscono poi anche in età posteriore con le crociate e la visione della vita cavalleresca fino al sec. XIII." (**Devoto**).

Tra i nomi comuni di origine francese troviamo nell'italiano: "conte, de, giardino, gioia, mangiare" etc... e tra i propri "Remigio, Luigi"... "Luigi" di fronte a "Lodovico" di tradizione germanica diretta.

In quanto ai derivati, la terminazione -iere è la più chiara. Così: "cavaliere, scudiere". Anche i derivati in -aggio come "messaggio, viaggio, selvaggio"...

Parlando dei fattori sociali, dobbiamo dire che c'è un'intima relazione tra lo svolgimento linguistico d'Italia e la sua storia.

Il suo "frazionarsi" caratteristico influisce senza dubbio nel piano della lingua. Due mondi di diverso livello culturale s'alzano sui due mondi sociali del **popolo** e dei **signori**.

Risguardo a questo tema, abbiamo il criterio di **E. Sertan** in: "Per la storia di un'idea storiografica: l'idea di una unità della storia italiana" nella Rivista Storica italiana LXII (1950), pp. 190.

Nel pensiero di Sismondi troviamo che "le peculiarità della storia italiana e il suo vanto sarebbe proprio il **frazionamento** politico **comunale e signorile**".

4. a) Il processo storico delle origini della lingua italiana per **ragioni geografiche** è tutto diverso quello delle altre lingue romaniche. "Le disposizioni stellari delle strade — tutte le strade portano a Roma — fu un fattore oltre che di diffusione, di stabilità linguistica o di ordinato, armonico, unitario svolgimento linguistico" (**Devoto**).

Il volgare italiano rimane molto più vicino al latino di qualunque altra lingua

neolatina. Non si può dimenticare facilmente la struttura, condizioni e i caratteri speciali di una lingua affermata durante secoli nello stesso suolo. Le genti sono diverse, l'Impero è arrivato alla sua fine, non esiste più l'unità centralizzante di Roma, ma sulle strade "che portano a Roma", nelle città vicine alla capitale dell'Impero, lo spirito e lo schema del latino rimarrà con forza nella lingua che nasce.

Ci sarà indipendenza, avrà l'Italia una personalità linguistica di fisionomia propria, ma la sua lontananza dal latino sarà più ridotta di quella che avranno le altre lingue della "Romania".

b) Del periodo imperiale abbiamo un documento di una grande importanza: è l'**Appendix Probi** (III sec.) che interessa anche tutto il mondo romano.

Ci mostra l'esistenza di forme linguistiche come:

"Colonna" (it. colonna) per "columna"

"veclus" (it. vecchio) per "vetulus"

"rius" (it. rio) per "rivus" etc.

c) Dal IV secolo prima di Cristo al VIII d.Cristo è stato il processo di formazione dell'italiano ma senza nessuna testimonianza scritta. Le parole significative di questo periodo rispetto alla lingua sarebbero: silenzio, disprezzo, controversie. Soltanto il latino aveva forza, autorità. Si parlava alle volte con una notevole lontananza dal latino. I caratteri dell'italiano si venivano modellando ogni volta più forti ed era patente la personalità nel lessico e nella frase. Ma di fronte a questo fatto palpabile, le genti più colte guardavano soltanto gli *exemplo* dei conventi, dei documenti scritti e cercavano di dimenticare il volgare —ogni volta più vivo— quando si trattava di far notare il loro prestigio e la loro cultura.

Questa posizione è abbastanza comprensibile se consideriamo l'ambiente sociale e culturale di quei secoli. Ma soprattutto, avendo presente che molti anni dopo, alcuni umanisti come Lorenzo Valla, Biondo... danno alla lingua volgare il qualificativo di "adultera" e tutti pensano che la lingua latina è "guasta e corrotta se comincia a diventare volgare".

Ma quel disprezzo e quel silenzio dovevano scomparire: la forza nascente del volgare era l'opera del popolo, di tutta la "civitas" e doveva trionfare.

C'è ancora un'altra cosa da tenersi presente. Leggendo il Menéndez Pidal, troviamo: "Un helado silencio de muerte, se produce entre los siglos VI y VIII; ha habido una cesación en la producción literaria, una muerte de la literatura antigua, seguida de una solución de continuidad, un prolongado vacío en el culto del latín literario; faltó durante dos siglos la norma cohesiva del latín escrito": così è preparato l'avvenimento dell'"hora trágica de fragmentación del idioma".

Quando comincia la testimonianza scritta di questa lingua già indipendente dal latino? Quali sono i **primi documenti volgari**?

L'**indovinello veronese** è uno dei primi del **IX secolo**. È stato trovato in un codice della Biblioteca capitolare di Verona e dice così in un volgare veronese:

"Se pareba boves alba pratalia araba albo versorio teneba, negro semen seminaba".

Troviamo:

- 1) La persistenza del **-b-** intervocalico e dell'**-n-** finale.
- 2) **albo** per bianco

- 3) **e** per **-i-**
- 4) **-o** per **-um**
- 5) **pareba** per **parebat**
- 6) **se** proclitico come dativo.
- 7) **Pratalia** e **versorio** nel lessico

(Versor ("aratro") si trova ancora oggi nella Venezia euganea) -Nelle "**Geste Berengarii**" poema anteriore al **923** si dice come nella coronazione di Berengario I (915), al Senato recitava canti "patrio ore" (in latino) e il popolo gridava "nativa voce" (in volgare).

Questo ci mostra che già avevano allora la consapevolezza del bilinguismo, ma la prima testimonianza di questa consapevolezza è del 960: Gonzone, scrivendo ai monaci di Reichenau dice: "*licet aliquando retarder usu nostrae vulgaris linguae, quae latinitati vicina est*".

Intorno al **960** compare la serie dei **placiti** cosiddetti **cassinesi**.

Uno di questi dice:

"Sao ke kelle terre per kelle fini que ki contene trente anni le possette parte Sancti Benedicti".

Argomento:

Un contadino diceva che certi terreni erano suoi, contro l'abate di Montecassino. Rodelgrimo d'Aquino diceva che per il fatto di lavorare le terre, queste, erano sue.

Questo testo contiene una base popolare, locale, come nella forma "kelle terre" e più di un elemento superiore e per così dire "sovrapposto" (per esempio "fini" invece di "confini"; "sao" per "so").

Nonostante ciò, "manca in Italia una consacrazione ufficiale del volgare come si è avuta in Francia per la predicazione ecclesiastica nel concilio di Tours con la prescrizione di tradurre le omelie dei vescovi in "*rusticam romanam linguam... quo facilius cuncti possint intelligere*". Ma la disposizione di Tours potevo essere valida anche per gli altri paesi romanzi compresa l'Italia" (Devoto).

d) Il primo sistema fonologico italiano ha le seguenti caratteristiche:

a) eliminava le vocali interne atone, quando le conseguenze fonetiche non erano favorevoli "soldo" da "solidu", "netto" da "nitido".

b) insisteva sulle vocali accentate delle quali la **e** e la **o** aperte —in sillaba aperta— dittingano senza condizione:

"mieto" da "meto", "nuovo" da "novu".

c) eliminava le consonanti finali:

"mieto" da "metit"

d) assimilava dei gruppi di consonanti occlusive:

"fatto" da "factu".

SANTA SETTIMANA DI HUESCA

Huesca è una città piccola. Se arrivate un Venerdì Santo, vi consiglio di fermarvi un momentino. Osservate. Pensate. Non è possibile rimanere all'aspettativa come se si trattasse di uno spettacolo folkloristico, più o meno bello nel suo colore o nella sua originalità. Con questa disposizione d'animo, meglio andarsene.

Uno spirito religioso de secoli, ma vivo, quasi si palpa nell'aria intorno alla vecchia chiesa di S. Domenico.

E già stato tolto il Monumento al Santissimo Sacramento. Ora, la Chiesa rimane nel più completo silenzio. Cristo giacente; il popolo passa con devozione per adorare il Redentore. I soldati romani, giovani o vecchi «oscensi» che rappresentano la guardia pretoriana, vegliano. Note antiche di una musica di flauto. Pietà. Ma è una compassione salvatrice. La morte con Cristo morto —diremmo con Paolo— fa presentire la nuova vita che «griderà» la Domenica di Pasqua.

Lo smontare della guardia, si fa tra due colpi secchi. I romani fanno un passo a un lato. Un altro colpo secco e gli altri ch'erano indietro, prendono i loro posti. C'è pace. La pace che l'anima trova quando «vede» il suo vuoto, il suo nulla, ma ha capito bene che si tratta di morire con Lui per *risorgere* «con gli azimi della purezza e della verità».

Usciamo dal tempio. Fra poco, comincerà la Processione. È lunga. Ma mi piacerebbe *che parlassi* prima con un «personaggio» qualunque: Abramo, Melchisedec, Davide..., le ragazze ebreo, gli apostoli, la samaritana del pozzo, i vari incapucciati delle confraternità, la Veronica, i penitenti, i soldati romani...

Da molti anni, loro, o prima i genitori, hanno fatto questo. Gli occhi brillano. Nessuno lascierebbe il suo posto, per niente al mondo! Lo sentono come cosa propria o meglio ancora si sentono formanti parte di una unità «sacra» in se stessa e in quello che ha si tradizione severa, profonda e intima.

I gruppi scultorei non sono grandi opere d'arte. Lo so. Ma, guardate. Alcuni, come la scultura in bianco del Gesù verso il Golgota, sono veramente belli. Commuove la sua espressione, qual la maestà quando sale o scende la vie strette della parte antica della città.

E poi, la cosa più importante nella processione forse è l'armonia dell'insieme. Dall'Antico Testamento al Cristo sepolto, i personaggi biblici, le confraternità con i loro gruppi, tutto è pensato in tal maniera che la Processione, nonostante la sua lunghezza, non può sembrarvi pesante. C'è un'unità di tema e d'ambientazione che ci soggiogia l'animo, benché capiamo che non tutte le cose si aggiustano a un canone di bellezza esigente.

Avete conosciuto un nuovo aspetto della Settimana Santa Spagnola, realmente ben diverso da quello di Andalusia. Espressioni di religiosità, psicologicamente così differenti, ci parlano una volta di più, della varietà della Spagna.